

ovvero che esistono prestiti per circa 500 miliardi di euro che non possono essere finanziati dai risparmi depositati in banca. In tempi normali non sarebbe stato un problema. Ma con una recessione giunta al sesto trimestre consecutivo (la più lunga nella storia della Repubblica), è ovvio che questo dato pesa più che in passato quando veniva compensato sul mercato emettendo dei bond oppure contraendo prestiti alle altre banche. Oggi l'unica alternativa è ridurre i prestiti in modo da allinearli ai livelli dei depositi. (...) Il nodo è dunque lì: continuare a dare soldi nel momento in cui quelli già erogati non tornano a casa. Il certificato di garanzia a questa preoccupazione ce lo ha messo anche Mediobanca in un recente studio che analizza i bilanci 2011 di 33 banche europee. Mucchetti: "Il punto debole delle banche italiane è la crescente massa dei crediti dubbi, ormai all'85% dei mezzi propri. L'Europa viaggia sul 40%. La Scandinavia sul 15. Le prime 10 banche quotate in Borsa avrebbero dunque bisogno di altri 22 miliardi di capitale. Questo non significa che tutte debbano chiedere altri denari agli azionisti. A Unicredit e Intesa Sanpaolo possono bastare gli aumenti di capitale già fatti. Fronteggeranno l'erosione dei mezzi propri determinata dalle perdite sui crediti con gli utili. Ma il Monte dei Paschi e il Banco Popolare non faranno abbastanza profitti per coprire le perdite sui crediti nei prossimi 4-5 anni". (...) Secondo Mediobanca se poniamo lo stock di credito problematico in rapporto con l'indice Core tier 1, uno dei principali indicatori del capitale, che evidenzia la solidità delle banche, otteniamo questi valori: Credem 38%, IntesaSanpaolo 59%, Bpm 63%; Ubi 73%, Unicredit 82%, Bper 109%, Mps 140% e Banco Popolare 154%. "Considerando che il range medio tra le 33 banche analizzate è pari al 49 per cento è facile trarre conclusioni". (...) Mucchetti: "Mediobanca, a questo punto, evoca il progetto della 'bad bank' a cui attribuire i crediti dubbi per liberare le banche e l'economia da quelle catene. Ma non approfondisce. Forse perché la questione diventa politica. Chi e come valuterà la qualità del credito in modo omogeneo evitando le distorsioni attuali? La Bce, motore dell'Unione bancaria europea? Bene. Ma chi metterà i capitali nella 'bad bank'? La mano pubblica, si dice". (...) Eppure una parziale soluzione, percorsa in altri Paesi, ci sarebbe: vendere pacchetti di crediti in sofferenza a investitori specializzati nel recupero. "Ormai investire in Bund o in altre asset class non offre più guadagni – spiega Alexander Holzgreve di Aktiv Capital, gruppo specializzato nei crediti in sofferenza –. Per questo molti investitori trovano interessante il mercato dei crediti deteriorati". Li comprano (a prezzi svalutati) e, sapendo gestirli, sperano di guadagnarci sopra. In Europa – calcola Antonella Pagano di PWC – tra il 2011 e il primo semestre del 2012 le banche hanno venduto (e investitori hanno comprato) ben 62,6 miliardi di euro di crediti deteriorati. Questo ha in parte pulito i loro bilanci. (...) Ma l'Italia è stata quasi esclusa da questo grande smobilizzo. Per il solito motivo: se le banche non svalutano in bilancio i crediti dubbi, nessun investitore li potrà mai comprare. Sono sopravvalutati. Ecco perché tanti addetti ai lavori sostengono che serva qualche riforma regolamentare che dia il coraggio alle banche di far emergere il reale valore dei propri impieghi. Longo: "Per

esempio la possibilità di spalmare le perdite su vari esercizi. O di creare una bad bank. O qualcos'altro. Purché si disinnesci la mina prima che scoppi". (...) Un particolare per il tutto: l'agenzia di rating Fitch ha tolto il rating alla società che recupera i crediti in sofferenza del Montepaschi "perché il gruppo non fornisce più sufficienti informazioni". A Siena correggono: siamo noi ad aver chiesto il ritiro del rating perché stiamo procedendo all'incorporazione delle controllate. Morya Longo: "Sta di fatto che questo toglie trasparenza, almeno per un pò, a un settore cruciale come quello del recupero dei crediti deteriorati. E questo non è un bene". In pratica, ad aggravare il dato dei crediti deteriorati è la scarsa trasparenza. Sia nella loro gestione che nel calcolo del loro ammontare. "Molti istituti hanno documentazione ancora cartacea e imprecisa e qualcuno neppure conosce gli indirizzi delle case su cui ha messo ipoteca. La confusione regna sovrana. E questo, soprattutto nelle banche medio-piccole, rende difficile il recupero. Dunque aggrava il problema". (...) È questa la vera notizia: per i crediti in sofferenza, nel sistema bancario italiano, non ci sono regole. Nonostante gli organi di vigilanza abbiano codificato i vari stadi di deterioramento. "Past due": sconfinamento continuativo per 90 giorni superiore al 5% del concesso. "Incaglio oggettivo": se il singolo rapporto rimane in rosso oltre 270 giorni sopra al 10%. Infine "incaglio": ovvero stato di crisi conclamata. Però a questo punto le banche possono decidere se mandare la posizione "a contenzioso" (addebitando sul conto economico circa il 50% dell'ammontare del rosso), oppure continuare a tenerla aperta (accantonando molto meno). Essendo il "contenzioso" una procedura lunga, costosa e spesso inconcludente (la giustizia civile impiega in media 8-10 anni ad assegnare alla banca l'immobile dato in pegno dal debitore insolvente), le banche ci pensano bene prima di portare posizioni in tribunale. Se non c'è una possibilità di recupero certa, preferiscono "amministrare" queste posizioni. E intanto, restano, sopravvalutatissime, tra gli attivi dello stato patrimoniale. Togliendo trasparenza al reale stato di salute degli impieghi e, in definitiva, falsando i bilanci»;

considerato che a giudizio dell'interrogante:

sarebbe necessario un monitoraggio e sanzioni sulle sofferenze bancarie derivanti da erogazioni ed affidamenti deliberati fuori dai criteri prudenziali sulle meritorietà del credito ad alcuni grandi gruppi industriali, da tempo in situazione critica, ma tenuti in vita da robuste iniezioni di denaro, mediante fidi incautamente rinnovati, se non aumentati;

l'aumento delle sofferenze bancarie è particolarmente preoccupante per le famiglie ed è la prova di una crisi lunga e difficile che interessa soprattutto l'Italia, ma è anche la conseguenza di certe disinvolute erogazioni del credito, come sostiene l'associazione di consumatori Adusbef, aggiungendo che si tratta di prestiti che devono essere iscritti quasi totalmente a perdite nei bilanci delle banche;

sarebbe opportuno un intervento della Banca d'Italia al fine di entrare nel merito degli affidamenti (relazionali) erogati da grandi banche a soggetti senza alcuna meritorietà di credito, a volte concessi o per esigenze clientelari o per pressioni (amicali), per dare un segnale di sobrietà

e rigore, anche con procedure sanzionatorie, a quei comitati fidi che escono dai canoni della prudente gestione del credito e del risparmio;

sarebbe opportuno fare luce sulle ragioni della mancata vigilanza della Banca d'Italia sull'ingente massa di liquidità erogata dalla Banca centrale europea per far ripartire l'economia, non per far conseguire ingenti guadagni alle banche, nonché sulle ragioni dell'assente monitoraggio sulla politica dei tassi e delle commissioni, in vertiginoso aumento, ragioni che sarebbe opportuno chiarire per evitare che i grandi sacrifici delle famiglie e delle piccole e medie imprese, volano dell'economia, possano rappresentare l'ennesimo grande affare per i banchieri,

si chiede di sapere:

quale risulti essere l'esatto ammontare di incagli e sofferenze, e quali risultino essere le prime 20 imprese finanziate da un sistema bancario che, invece di finanziare i migliori talenti che vogliono intraprendere un'attività, nonché piccole e medie imprese e famiglie, continua a concedere disinvolti affidamenti agli stessi personaggi coinvolti in attività di dubbia liceità, mettendo a repentaglio i risparmi depositati in banca;

se il Governo non ritenga doveroso attivare un osservatorio sul credito, dato l'accentuarsi della crisi dei mercati e delle borse.

(4-08791)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che si legge su «il Messaggero», in un articolo pubblicato il 27 novembre 2012: «"Per le famiglie italiane siamo al quinto anno di riduzione del reddito reale – ha detto oggi il vicedirettore di Bankitalia, Salvatore Rossi – Quest'anno si profila una diminuzione anche più marcata di quella, del 2,5%, avutasi in occasione della recessione del 2009". Bankitalia: in affanno credito alle famiglie. "Il credito alle famiglie mostra segni di affanno, con i prestiti che si stanno lentamente contraendo e le nuove erogazioni che sono molto più contenute degli anni scorsi – dice Rossi – La decelerazione dei prestiti alle famiglie è divenuta negativa nel terzo trimestre di quest'anno". Rossi ha ricordato anche che secondo le stime Bankitalia "la decrescita dei mutui immobiliari proseguirebbe nei mesi prossimi, almeno fino a metà 2013". Il direttore generale della Banca d'Italia ha sottolineato che in Italia "il mercato del credito alle famiglie potrà tornare a espandersi, per colmare il divario che ancora lo separa da quello dei maggiori paesi avanzati, con il miglioramento delle condizioni economiche generali". "900mila famiglie con debiti oltre il 30% del loro reddito". La crisi economica rende le famiglie italiane finanziariamente più vulnerabili. Secondo i dati di un'indagine biennale di Bankitalia, nel 2010 il 3,6% delle famiglie italiane (poco meno di 900 mila nuclei) era gravata da un servizio del debito superiore al 30% del loro reddito. Tra queste le famiglie definite "vulnerabili", cioè quelle del primo e del secondo quartile di reddito, erano pari all'1,4% del totale delle famiglie, le prime, e all'1% le seconde (circa 350mila e 250mila nuclei rispettivamente). Istat: retribuzioni +1,5% annuo. Le retribuzioni contrattuali orarie

a ottobre, in base ai dati Istat, salgono dell'1,5% su base annua, dall'1,4% di settembre, mentre su base mensile crescono dello 0,2%. Il dato tendenziale rimane, nonostante il forte rallentamento dei prezzi, sotto il livello d'inflazione annuo dello stesso mese (+2,6%), ma il divario si restringe a 1,1 punti (da 1,8 di settembre). Tenendo conto dei diversi settori, a ottobre presentano i rialzi tendenziali più forti i comparti dell'acqua e servizi di smaltimento rifiuti (3,0%), dell'energia elettrica e gas (2,9%), del tessile, abbigliamento e lavorazione pelli (2,8%). Si registrano invece variazioni nulle per telecomunicazioni e tutti i comparti della pubblica amministrazione. Contratti, 4 milioni di dipendenti in attesa di rinnovo. A ottobre risultano in attesa di rinnovo 36 accordi contrattuali, di cui 16 appartenenti alla pubblica amministrazione, relativi a circa quattro milioni di dipendenti (intorno ai 3 milioni nel pubblico impiego). Lo comunica l'Istat precisando che la quota di dipendenti che aspettano il rinnovo è pari al 30,7% nel totale dell'economia, in leggero rialzo rispetto a settembre. A ottobre, tra i contratti monitorati dall'indagine, l'Istat registra il positivo scioglimento della riserva dell'accordo per i dipendenti dell'industria chimica, rinnovato prima della conclusione naturale del contratto (dicembre 2012), mentre sono scaduti quelli per i lavoratori dell'industria alimentare e olearia (al riguardo l'istituto precisa che alla fine di ottobre per questi accordi è già stata siglata l'ipotesi di intesa, che sarà recepita definitivamente non appena sarà sciolta la riserva da parte dei lavoratori). L'Istat ricorda, per quanto riguarda gli statali, che a partire da gennaio 2010 tutti i contratti della pubblica amministrazione sono scaduti, subendo il blocco stabilito per legge. Tempo medio d'attesa 32,2 mesi. A ottobre i mesi di attesa per i lavoratori con il contratto scaduto sono in media 32,2, in deciso aumento rispetto allo scorso anno (22,4) lo rileva l'Istat»;

considerato che:

il primo risultato è che durante e dopo la crisi il reddito reale delle persone appartenenti alle fasce più deboli della popolazione è crollato;

una famiglia che subisce una riduzione consistente di reddito da lavoro subisce anche una riduzione di reddito disponibile, delle spese per consumo e quindi di qualità della vita. Pertanto il costo della crisi è stato sicuramente più grande per queste numerose famiglie;

proprio perché inevitabilmente la crisi e l'alta tassazione hanno portato numerose famiglie italiane ad impoverirsi, queste, nel tentativo di mantenere attivi certi consumi ma dovendo fare comunque i conti con redditi sempre più bassi, incontrano grandi difficoltà in tutto quel sistema di erogazione del credito per diversi servizi;

da un lato le famiglie faticano a resistere per mantenere un livello di vita adeguato alle aspettative, mentre dall'altro non possono contare su alcun tipo di aiuto o sostegno visto che non possono dare a loro volta quelle garanzie che servirebbero in parte a superare il difficile periodo attuale;

i fatti dimostrano che le famiglie sono state lasciate sole e il disinteresse o la sottovalutazione del problema da parte del Governo non possono essere ammissibili;

il Codacons, commentando il calo del reddito delle famiglie annunciato dal vice direttore generale della Banca d'Italia, ha affermato, come si legge sul sito dell'Ansa, in un articolo diffuso lo stesso giorno: «"Fino a che le famiglie continueranno ad avere una riduzione del loro reddito reale, i consumi non potranno che scendere e l'Italia, conseguentemente, non sarà in grado di crescere ed uscire dal tunnel della crisi"». Pertanto «chiede al governo di congelare le tariffe pubbliche. L'associazione dei consumatori ha avvertito che "è controproducente dissanguare il ceto medio basso con continui aumenti di tasse non commisurate al reddito". E ha sostenuto inoltre che "non vi potrà essere crescita fino a che l'unica cosa che non viene più adeguata all'inflazione sono le retribuzioni". Se dunque il Governo "si ostina a bloccare la rivalutazione delle pensioni e delle retribuzioni dei dipendenti pubblici allora dovrebbe coerentemente congelare anche tutti gli altri aumenti, dalle multe per le violazioni al codice della strada al canone Rai, che invece vengono regolarmente indicizzati". Per questo il Codacons chiede al Governo di "scongiurare l'aumento dell'Iva previsto per il prossimo anno e di congelare tutte le tariffe: dall'acqua ai rifiuti, dai pedaggi autostradali al canone Rai, dalla luce al gas. Solo così potrà essere salvaguardato il reddito reale delle famiglie"»,

si chiede di sapere:

quali urgenti iniziative, considerato che le famiglie italiane con il proprio reddito ridotto per il quinto anno consecutivo ricevono anche meno prestiti e mutui necessari per affrontare le spese più impegnative, per cui il 2012 sarà peggiore dell'anno 2009, quello della grande recessione, il Governo intenda assumere al fine di porre in essere politiche di sostegno alla famiglie per renderle meno vulnerabili alla recessione garantendo un'inversione delle politiche di austerità sui redditi nonché una maggiore equità fiscale e combattendo le disuguaglianze nel mercato del lavoro;

se non intenda assumere le opportune misure al fine di dare seguito alle richieste esposte in premessa, scongiurando l'aumento dell'Iva previsto per il prossimo anno e congelando tutte le tariffe (acqua, rifiuti, pedaggi autostradali, canone Rai, luce, gas), al fine di salvaguardare il reddito delle famiglie;

se non ritenga che l'impegno maggiore, in questa fase, dovrebbe riguardare la riduzione della pressione tributaria su famiglie e imprese, in modo da rilanciare i consumi, considerato che dopo la riforma della cosiddetta fase 1, di cui alle disposizioni del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, cosiddetto salva Italia, il Governo, nella cosiddetta fase 2, non fa che promettere aiuti, senza tuttavia mettere a disposizione le risorse necessarie, e, di conseguenza, quali opportune misure intenda intraprendere al riguardo;

quali misure voglia adottare al fine di far ripartire l'economia reale del Paese;

se non ritenga urgente e doveroso, in un momento di crisi come quello che sta attraversando il Paese, con manovre «lacrime e sangue» che costeranno 2.103 euro all'anno a famiglia, con imposte, tasse e rincari,

destinati anche ad aumentare, intraprendere le opportune misure al fine garantire un taglio alla spesa pubblica, a partire dagli sprechi e dalle spese inutili, garantendo comunque la spesa sociale insopprimibile.

(4-08792)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che scrive Camilla Conti per «il Fatto Quotidiano» sul debito di 5 miliardi di euro delle banche verso lo Stato: «Lo Stato ha dichiarato guerra ai furbetti del fisco. Obiettivo: riportare un po' di milioni nelle casse pubbliche dissanguate da quasi due miliardi di debito. Mentre gli sherpa del Tesoro trattano con la Svizzera per aprire i forzieri elvetici dove sono ancora custoditi i capitali degli evasori nostrani, l'Agenzia delle Entrate farà partire a gennaio il nuovo redditometro per scandagliare le nostre dichiarazioni dei redditi. Ma tra i soldi che "pendono" e che potrebbero tornare presto a casa ci sono anche quelli delle banche quotate in Borsa. Quasi 5 miliardi che sono ancora oggetto di contenzioso, ovvero di partite aperte, negli ultimi anni. E il conto in sospeso con l'Erario è destinato a salire guardando le ultime relazioni trimestrali, anche se non tutti gli istituti hanno aggiornato le informazioni. Lo ha fatto Intesa Sanpaolo che a settembre ha ricevuto una visita degli uomini di Befera per una verifica sulle controllate Group Services, per l'anno 2009, e Banca Imi per operazioni di finanza strutturata e contratti di finanziamento stipulati all'estero dal 2008 al 2010. A un'altra società del gruppo, la Leasint, sono poi state contestate fatturazioni per operazioni inesistenti. Nessuno sviluppo, invece, per le indagini penali della Procura di Biella che ha messo nel mirino alcune operazioni di pronti contro termine su titoli obbligazionari esteri fatte nel 2006 e nel 2007 dall'allora controllata Biverbanca. Secondo gli accertamenti della Gdf, il gruppo avrebbe abbassato l'importo dell'Ires dovuta, grazie a crediti fiscali maturati all'estero. Contenziosi fiscali aperti anche per il Monte dei Paschi: il 23 ottobre è stato notificato a State Street Bank (ex MPS Finance Banca mobiliare, prima ceduta a Intesa e da questa a State Street) un processo verbale di constatazione relativo a operazioni di trading su azioni perfezionate a cavallo dello stacco dei dividendi nel 2007. Non solo. Il 31 maggio scorso alla banca senese è stato notificato un verbale relativo alla cessione di una partecipazione formalizzata nel 2006. La banca contesta che la vendita sarebbe avvenuta in realtà nel 2005, dunque "la plusvalenza realizzata non avrebbe goduto dell'esenzione fiscale". Ma non dice quale sia la partecipazione che ha originato la plusvalenza contestata. Di certo, in quel periodo si erano registrate tre operazioni: la vendita del 4,4% di Bnl a Deutsche Bank, la cessione della quota Parmalat e quella dei titoli Fiat provenienti dal "convertendo". In alcuni casi i conti rimasti aperti col Fisco e le contestazioni vengono ereditate dalle aziende aggregate o finite negli anni sotto il controllo dell'istituto. Ne sa qualcosa il Banco Popolare che ha dovuto sistemare anche i guai della ex Popolare di Lodi e di Italease. Al 30 settembre, le passività potenziali che interessano l'istituto veronese e le controllate ammontano a 391 milioni. Anche nella galassia Ubi fioccano verifiche, alcune ancora in

corso, cui si aggiungono numerosi processi verbali di constatazione e avvisi di accertamento come quello arrivato a Ubi Banca per 13,2 milioni di presunte omesse ritenute. Per la Banca Popolare dell'Emilia Romagna i problemi arrivano, invece, dalla controllata irlandese Emro Finance: l'anno scorso la Guardia di Finanza ha chiuso una verifica sui periodi d'imposta 2005-2009. Il 12 marzo è scattato l'avviso di accertamento dell'Agenzia delle Entrate di Modena per il 2005 e il 2006, in cui si contesta l'esterovestizione della società. Si tratta di 11,2 milioni di tasse. Valore che però scende a 3,2 milioni se si considerano tutti gli anni interessati dalla verifica della Finanza e quanto già versato come imposte in Irlanda nello stesso periodo. C'è poi chi ha chiuso i conti col fisco, ma non con i tribunali. Unicredit ha staccato a Befera un assegno da 264 milioni per l'operazione Brontos, nome con cui la controparte Barclays aveva battezzato la frode fiscale da 245 milioni per la quale è stato indagato e rinviato a giudizio l'ex amministratore delegato, Alessandro Profumo, ora presidente di Mps. Venerdì il giudice milanese, Maria Antonietta Monfredi, ha deciso il trasferimento del processo a Bologna accogliendo i rilievi della difesa sull'incompetenza territoriale del tribunale lombardo. Il caso torna così alla fase delle indagini preliminari e la palla passa ai magistrati emiliani che valuteranno se procedere con una nuova richiesta di rinvio a giudizio»;

considerato che a giudizio dell'interrogante:

l'impressione che viene fuori è che le banche siano i soli soggetti che si avvantaggiano di questa trattativa con l'Agenzia delle entrate e, di contro, che lo Stato sia l'unico a rimetterci;

di conseguenza appaiono alquanto discutibili gli annunciati *reddi-test* e il continuo riprendere le famiglie in quanto vivrebbero al di sopra dei propri redditi;

questo dimostra che si conoscono benissimo i grandi evasori;

scrive Gianni Dragoni: «I capi delle banche si danno ogni anno dei grandi stipendi e dei bonus, dei premi milionari che spesso sono costruiti sulle disgrazie altrui. Per esempio i vertici di Mediobanca. Alberto Nagel, amministratore delegato, Renato Pagliaro è il Presidente, abbiamo visto il bilancio al 30 giugno 2012, hanno ancora degli stipendi lordi che sono più di 2 milioni di Euro all'anno, quindi dopo le tasse circa la metà. Ma un anno fa con la crisi era apparsa sul giornale la notizia che Nagel e Pagliaro di Mediobanca si sarebbero ridotti lo stipendio del 40 per cento, una notizia non ufficiale ma neanche smentita. In realtà lo stipendio che abbiamo visto del bilancio 2008 dei vertici di Mediobanca è quasi lo stesso dell'anno precedente, quindi la banca ha fatto anche meno utili, ha dato meno dividendo agli azionisti, con la crisi è andata molto peggio e non poteva che essere diversamente, ma i suoi vertici continuano a guadagnare più o meno lo stesso stipendio. Vedremo cosa succede nei prossimi mesi con Unicredit e Intesa San Paolo ma non c'è da aspettarsi un taglio degli stipendi. Corrado Passera nel 2011 ha lasciato Banca Intesa San Paolo con uno stipendio, è stato pubblicato dal bilancio, più 3 milioni

lordi prima delle tasse e quindi il suo stipendio più o meno ordinario di ogni anno»;

considerato inoltre che:

scrive Lorenzo Dilella per «Linkiesta»: «Mai sentito parlare di "trasformazione delle attività per imposte anticipate iscritte in bilancio"? In soldoni, è un miracolo fiscale che tramuta crediti a babbo morto in moneta sonante, immediatamente spendibile per saldare qualsiasi tipo di tributo. È l'effetto di un codicillo in aiuto delle banche in perdita, introdotto da Tremonti e poi confermato da Monti. Ma solo adesso se ne cominciano a vedere gli effetti. Così mentre partite Iva e Pmi attendono da anni rimborsi fiscali e pagamento delle forniture, quest'anno i cinque maggiori istituti avranno un beneficio superiore a 2,5 miliardi. Gli esperti di fisco la chiamano "trasformazione delle attività per imposte anticipate iscritte in bilancio in crediti di imposta". In concreto, è un miracolo fiscale che tramuta crediti a babbo morto in moneta sonante, immediatamente spendibile per pagare qualsiasi tipo di tributo. Anche le ritenute mensili sugli stipendi dei dipendenti. Il "comma 55" (...) Ed è proprio» con «Giulio Tremonti ministro dell'Economia che il miracolo si compie: poste contabili destinate a rimanere congelate per quasi un ventennio si tramutano magicamente in crediti d'imposta veri e propri. E liquidissimi. Non è il fisco dei sogni ma l'effetto di un codicillo del decreto Milleproroghe 225/2010: il "comma 55" dell'articolo 2. Una norma confermata e perfezionata dal governo Monti – con il decisivo contributo dell'allora viceministro Vittorio Grilli, oggi ministro dell'Economia – e che solo adesso comincia a dispiegare i suoi effetti. Per svariati miliardi di euro. Pioveranno, in gran parte, su un gruppo piuttosto ristretto di contribuenti. Contribuenti speciali. Il "comma 55" circoscrive l'ambito di applicazione alle "attività per imposte anticipate" relative alle svalutazioni di crediti, all'avviamento e altre attività immateriali come marchi, brevetti, etc., deducibili su più anni. Detta così, sembra una possibilità aperta a tutte le imprese. In realtà, dietro i rimandi normativi si scopre che le svalutazioni di crediti interessate sono solo quelle degli "enti creditizi e finanziari". Quanto all'avviamento, anche se la norma è generale, nei fatti si tratta di una voce di bilancio quantitativamente rilevante per i gruppi bancari, riduci da anni di fusioni e acquisizioni a caro prezzo. Nel complesso, dunque, una norma su misura. Sulle perdite delle banche balsamo per svariati miliardi. L'unica condizione posta dal comma 55 è che il bilancio della società si sia chiuso in perdita. Esattamente, quello che è accaduto a fine 2011 per tutte le maggiori banche italiane: Unicredit ha chiuso con un rosso di 9,2 miliardi di euro, Intesa Sanpaolo 8,19 miliardi, Mps 4,7 miliardi, Ubi Banca 1,84 miliardi, il Banco Popolare 2,25 miliardi. Sulla base di un calcolo prudenziale, *Linkiesta* è in grado di stimare che quest'anno solo per le cinque maggiori banche italiane il beneficio finanziario supera 2,5 miliardi di euro. La norma, frutto di un'azione di lobby da parte dell'Abi e della Banca d'Italia di Mario Draghi, l'associazione delle banche presieduta dall'avvocato Giuseppe Mussari, è testualmente giustificata "in funzione anche della prossima entrata in vigore del nuovo accordo di Ba-

silea", che inasprisce i requisiti di solidità patrimoniale delle banche. Lobby bancaria. La ragione accampata dall'Abi è che le banche italiane siano penalizzate rispetto alle concorrenti estere. In questo, c'è del vero, ma chi in Italia non è fiscalmente penalizzato rispetto all'estero? Ai fini fiscali, per esempio, le svalutazioni dei crediti alla clientela (che la banca effettua quando ritiene che non recupererà per intero la somma prestata) non sono interamente deducibili nell'esercizio in cui avvengono: la normativa fissa un limite dello 0,30% del totale crediti in bilancio. La parte restante della svalutazione può essere dedotta "in quote costanti nei 18 esercizi successivi", e nel frattempo finisce in una specie di fondo dell'attivo, chiamato "attività per imposte anticipate" (Dta, *Deferred tax assets*, nel gergo degli analisti). Nell'immediato, quindi, la banca paga imposte più alte di quelle che teoricamente dovrebbe se le norme fiscali fossero allineate a quelle contabili. D'altra parte, il fatto che per esigenze di gettito il fisco costringa a spalmare su più anni costi che in base ai principi contabili sono di competenza di un singolo esercizio, è questione comune a tutte le imprese». Con il ministro Tremonti «le "Dta" delle banche», sono state rese «illiquide e di durata quasi ventennale, qualcosa di immediatamente spendibile per compensare, nel modello F24, i debiti verso il fisco. Come funziona. La trasformazione delle attività per imposte anticipate in credito d'imposta scatta quando il bilancio chiude in perdita, secondo una percentuale pari al rapporto fra la perdita dell'esercizio e il capitale sociale più le riserve. Più alta è l'incidenza delle perdite sul patrimonio, maggiore è il credito di imposta che si ottiene. Per esempio, se la banca ha attività per imposte anticipate per 1,5 miliardi, capitale e riserve per 15 miliardi e ha chiuso il bilancio con una perdita di 5 miliardi, ottiene un credito di imposta di 500 milioni ($= 1,5 \times 5/15$). Somma che potrà utilizzare subito, e senza limiti di importo, in compensazione dei debiti fiscali. Nello stesso tempo, però, rinuncia a dedurre le attività trasformate negli esercizi successivi. Il gioco vale la candela, e soprattutto la liquidità che se ne ottiene, se la percentuale di trasformazione (leggi l'incidenza delle perdite sul patrimonio) è elevata e la vita residua delle attività per imposte anticipate è sufficientemente lunga. I dati banca per banca. I dati raccolti da *Linkiesta* mostrano che gli effetti del "comma 55" sui bilanci 2012 delle banche saranno significativi. Per Intesa Sanpaolo, le Dta trasformate in crediti di imposta ammontano a circa 771 milioni. Si tratta di una stima preliminare, calcolata con criteri prudenziali in attesa di chiarimenti da parte dell'Agenzia delle entrate. Anche Unicredit si è avvalsa della previsione normativa convertendo in credito d'imposta attività per circa 588 milioni. Nel caso di Ubi Banca il beneficio sfiora 250 milioni, il Banco Popolare dovrebbe beneficiare di 484 milioni. Nella semestrale al 30 giugno 2012 del Monte dei Paschi di Siena, vengono evidenziati "crediti d'imposta per 521 milioni di euro, non ancora utilizzati in compensazione, derivanti dalla trasformazione di attività per imposte anticipate operata dalla Capogruppo e dalla Banca Antonveneta" per 840 milioni. Beneficio di liquidità. Il direttore finanziario di una di queste banche si scherma: la norma "non comporta alcun impatto positivo sul conto econo-

mico bensì un beneficio finanziario legato al mancato esborso monetario dato dalla possibilità di compensare i debiti d'imposta con il credito così acquisito". La stessa cosa potrebbe essere detta così: il fisco acconsente a un mancato introito monetario per concedere alle banche la possibilità di compensare i debiti di oggi con i crediti che sarebbero maturati dopo anni e anni. Nulla di scandaloso, se lo stesso trattamento fosse garantito anche alle centinaia di migliaia di contribuenti che da anni attendono rimborsi fiscali o il pagamento di forniture e servizi. La liquidità, oggi, ha un costo, come sanno i clienti delle banche»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda chiarire dove sarebbero finiti 3 o 4 miliardi di euro (considerato che le banche italiane, accusate di avere sottratto al fisco tra i 4 e i 5 miliardi di euro, con i richiamati accordi con l'Agenzia delle entrate ne hanno restituito circa uno) e quali siano le ragioni per cui questi soldi non vengono recuperati;

quali siano i motivi per cui ad una banca sia consentito pagare un quarto della cifra contestata dall'erario, mentre un imprenditore o un cittadino comune, vittime della crisi, vengono vessati dalle tasse fino al punto di arrivare, in alcuni casi, a gesti disperati;

quali urgenti iniziative, considerato che il fisco acconsente a un mancato introito monetario per concedere alle banche la possibilità di compensare i debiti di oggi con i crediti che sarebbero maturati dopo anni e anni, mentre lo stesso trattamento non viene garantito anche alle centinaia di migliaia di contribuenti che da anni attendono rimborsi fiscali o il pagamento di forniture e servizi, intenda assumere al fine di introdurre nell'ordinamento un meccanismo di compensazione dei crediti vantati dalle piccole e medie imprese con i propri debiti;

quali misure intenda adottare per promuovere normative fiscali più eque per la generalità delle imprese e dei cittadini, evitando di discriminare i contribuenti a parere dell'interrogante privilegiati, come le banche, alle quali tutto è consentito e reso lecito, rispetto ai contribuenti penalizzati, tassati, vessati e beffati da un fisco a giudizio dell'interrogante ostile e spesso asservito ai *desiderata* dei potenti.

(4-08793)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-03183, della senatrice Blazina, sulla costruzione del rigassificatore di Trieste.

